

**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Francesco Gastaldi, Nicola Martinelli

Discussant

Enrico Fontanari, Francesco Bandarin

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Cultivating Culture: l'Italia spettacolare

Annie Attademo

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'
DiArc, Dipartimento di Architettura
Email: annieattademo@yahoo.it

Abstract

L'Italia *spettacolare* si divide tra teatro di messinscena della grandezza passata e territorio percorso da pratiche urbane nuove, che produce eventi in continuazione, divenendo evento esso stesso. Come in Monditalia (Biennale di Architettura di Venezia, 2014), dove la città è effimera e non costruisce più spazio, ma lo comunica in continuazione. Come in Amendola: '*Si esiste solo se si è visibili.*'

Il paesaggio urbano si arricchisce allora attraverso l'inclusione di nuovi *city users*, turisti, viaggiatori, che mescolano spazialità e inscrivono palinsesti nuovi, ampliando il repertorio stesso del patrimonio simbolico delle città ad un paesaggio ibrido, composto da vecchi luoghi della città così come da visioni nuove. Cultura e rigenerazione, interventi su piccola scala e dal basso, che si fanno portatori di un'idea di città molto sentita e radicata, capace di stimolare una ripartenza, anche senza inserirsi completamente entro orizzonti di crescita e di trasformazione istituzionali. Nella città di Napoli, una serie di strategie bottom-up, stanno rapidamente coinvolgendo in una ricerca nuova di identità le comunità da un lato, i flussi nuovi di artisti, pensatori, viaggiatori, dall'altro. La tutela del bene culturale si rafforza all'interno di un processo condiviso e complesso, che mette in gioco differenti attori e scenari di cambiamento, puntando alla costruzione preliminare di una *soft legacy*, come regime del possibile, entro il quale proporre una trasformazione più duratura, di cui l'effimero spettacolo diviene allusione.

Parole chiave: culture, heritage, urban practices.

1 | Il bene (culturale) esiste se è visibile

Le città di tutto il mondo sfruttano il proprio potenziale culturale per attrarre investimenti e rilanciare i territori, producendo di continuo strategie esperienziali per un uso attivo del paesaggio e dei beni culturali e architettonici. Per Briavel Holcomb (Holcomb, 2001), la *cultura locale* è senza dubbio una caratterizzazione delle politiche di *marketing* urbano, la cui presenza le qualifica e rivoluziona dall'interno, non tralasciando il coinvolgimento della collettività (Holcomb, 2001).

La promozione di un paesaggio urbano storicamente rilevante, nel ricostruire un *milieu*, lavora ad un'immagine più attraente, stimola un vigoroso ricambio socio-economico, spesso addirittura una dislocazione di parti sociali. Ma a cambiare non è solo la comunità. Gli effetti della valorizzazione hanno una portata ben più ampia: riguardano le istituzioni, che, coinvolte nel processo di gestione, acquisiscono capacità spendibili successivamente; riguardano l'immaginario percepito all'interno della comunità, ma anche all'esterno, dai 'non-addetti ai lavori'; riguardano il patrimonio costruito, sia in termini di edifici simbolo riqualificati, sia di spazi pubblici che creano connessione, ricostruiscono latenze.

Il turismo e la promozione dei territori in Italia hanno rischiato spesso di ricadere in immagini oleografiche e selettive, con pratiche quasi più da *consumer display* che di marketing urbano. Attraverso una *messa in vetrina* dei beni culturali, li si è relegati ad icona statica, al di fuori della costruzione di una dimensione pubblica di vita della città. Ma la ricchezza del palinsesto della cultura, è distintiva della qualità

di un ambiente urbano, e non attiene unicamente ai beni monumentali e ai prodotti artistici, ma più in generale al modo di vivere di una comunità insediata, come insieme di azioni, pratiche, usi, etc.

«'Culture' [...] refers to 'a general process of intellectual, spiritual and aesthetic development; [...] 'a particular way of life'» (Stevenson, 2004: 122)

Le città dotate di un variegato capitale culturale e sociale sono in questo più attraenti. Come sottolineato da Jane Jacobs (Jacobs, 1961), la percezione di zone con animazione e vivacità attira molto più che quella di zone sempre quiete, porta con sé in qualche modo la voglia di *entrare a far parte*, guadagnare una posizione, costruire un contatto umano. Ne deriva che anche le aree dove la componente di vita sociale è più viva e diversificata, spiccano rispetto a quelle meno dotate di significati particolari. La cultura è oggi produttrice *sia di simboli che di spazio* (Zukin, 1995: 2, trad. dell'autore).

In questa accezione la cultura diviene specchio della società in cui viviamo e insieme sua propaganda di eccezione. Procedere alla promozione della città attraverso la promozione dei suoi beni culturali e paesaggistici, significa *metterli in scena*, farli divenire il centro intorno al quale ruoti la *spettacolarizzazione* dell'intera città (Andriello, 2002). Come in Amendola: «Si esiste solo se si è visibili» (Amendola, 2000: 199)

2 | Spettacolare e effimero

L'Italia *spettacolare*, allora, a dispetto anche dell'estetica de *La Grande Bellezza* (il film di Paolo Sorrentino, vincitore del premio Oscar 2014 come miglior film straniero), non è soltanto palcoscenico di rievocazione di cultura passata; è anche modello di *performance* d'effetto, territorio che produce eventi in continuazione, divenendo evento esso stesso.

La città della Biennale di Architettura di Venezia del 2014 sembra non avere più bisogno di luoghi solidi per rappresentarsi, ma solo di manifestazioni effimere. In 'Effimero: or the Post Modern Italian Condition', progetto di ricerca dell'architetto Léa-Catherine Szacka, questa condizione attuale è messa in connessione con quella dell'Italia di più di trent'anni fa, dove si è registrato un proliferare di *mise-en-scene* diverse tra loro, accomunate dall'utilizzo di strutture effimere. Gli spazi utopici per le arti e lo spettacolo, in particolare, catalizzavano l'immaginario collettivo: le manifestazioni dell'Estate Romana, organizzate da Renato Nicolini presso la Basilica di Massenzio nel 1977, il concerto dei Pink Floyd a Venezia nel 1989, le scenografie di Gae Aulenti per il Laboratorio di Progettazione Teatrale di Prato, l'ingresso temporaneo di Aldo Rossi per l'Arsenale alla Biennale di Architettura di Venezia del 1980, etc.

I centri storici, da spazi della tutela e della estrema conservazione, divenivano i luoghi della sperimentazione, oltrepassando i confini tra cultura alta e bassa, in un'anticipazione dello stile che oggi chiameremmo del *bricoleur* urbano.

Ma se trent'anni fa questo stile nasceva in contrapposizione agli Anni di Piombo, in un clima di edonismo post-moderno e di depoliticizzazione, oggi al contrario l'effimero apre la strada all'impegno sociale, alla ri-appropriazione e alla responsabilità collettiva dei beni culturali come beni comuni. Agli eventi mediatici spetta, infatti, il compito di aiutare a ricostruire quel senso di comunità che nella città pre-industriale consentiva a tutti di ritrovarsi a vivere le stesse sensazioni all'interno delle stesse manifestazioni rituali.

«Events provide a scenario in which human contacts are possible, however superficial, and there is the promise of *communitas* through the shared experience of 'being there'» (Palmer, Richards, 2010: 23)

È *effimero* ciò che non dura, ciò che è destinato ad essere smantellato, demolito, sostituito. Ma effimero è anche ciò che si apre ad una modalità di impatto differente, più flessibile e adattabile, che costruisce lo spazio del possibile; un'architettura calibrata sulle esigenze sociali e del luogo, che rifiuta le vie ufficiali; un intervento sostenibile, che non solo conservi le sue proprietà a tempo indefinito, ma che sia anche in grado di costruire processi entro i quali ricercare un equilibrio tra componenti locali e trasformative.

Quando la promozione delle risorse culturali e paesaggistiche si fa progetto dell'effimero, essa si radica sui significati immanenti dell'intorno urbano di riferimento, si piega al contesto e struttura un sistema di sviluppo dell'idea di spazio duttile ad usi differenti. In un rimando al paradigma del *progetto urbano* (Secchi, 2005), la valorizzazione dei beni culturali, nel rimescolare i materiali della città attraverso la costruzione di reti nuove di attori e competenze, è portatrice di una forte carica innovativa, che trova la sua precisazione attraverso le relazioni instaurate coi contesti, con il repertorio dell'esistente.

Tutela e valorizzazione divengono, quindi, un'occasione di riflessione dinamica per la realtà interessata, veri agenti dinamici di un cambiamento *traquardato*. Quest'operazione dell'intravedere, del gettare uno sguardo al di là del tempo definito di svolgimento effimero, è la (soft) *legacy* del progetto dell'effimero.

Il paesaggio urbano si nutre di questo flusso effimero. La bellezza della città è i *suoi abitanti*; come in Jacobs, dove un parco è importante per la compresenza di spazio aperto e spazio pubblico, il patrimonio

culturale di una città acquista importanza per la natura di relazioni che vi si instaurano. «La città del quotidiano costruita dalle pratiche, dai passi e dagli umori della gente si inserisce nella griglia razionale, ottimizzata e leggibile della città-concetto stravolgendola e rendendola vera» (Amendola, 2000: p. 26)

Il palinsesto della città contemporanea ha il suo valore tanto nella presenza di patrimonio storico e paesaggistico immanente, quanto di varietà di forme di cultura pop. La città che attrae oggi è quella dei grandi festival come delle filarmoniche; della street art di Bansky come delle lunghe file agli Uffizi.

L'orizzonte si amplia, le normali categorie estetiche risultano obsolete: la bellezza è valutata allora in base a mixité sociale, vitalità ecologica, dinamismo adattivo. L'esito è una bellezza *composita*, su cui ognuno può esercitare un giudizio anti-professionale; da travel blogger, più che da *carnet de voyage*. Attraverso questo coinvolgimento, si diffonde comunicazione, si stimola un modello di acquisizione nuova delle scelte, si attua una condivisione di principi e modi di vivere la città.

Come fa notare Amendola, ogni singola azione assume una risonanza nuova, nel passaggio definitivo dal *monumentalismo*, ancora forte nel secolo breve, allo spettacolare e all'effimero¹. Le città che un tempo erano in competizione per essere *monumentali*, ora lo sono per essere *eventuali* (Palmer, Richards 2010). È la rivincita dell'effimero sulle permanenze, un segno del potenziale di rivoluzione economica, sociale, culturale e politica che porta con sé.

L'arricchimento dell'orizzonte della città monumentale può venir stimolato dall'inclusione di nuovi *city users*, turisti, viaggiatori, ma anche nuovi 'acquirenti' privilegiati di un'immagine che esprima un'identità sempre più 'glocal': inseguendo i *commuters* come gli studenti Erasmus, i fan di eventi musicali come i tifosi di sport, in Italia si incontrano e mescolano spazialità che inscrivono palinsesti nuovi, ampliando il repertorio stesso del patrimonio simbolico delle città.

Il risultato sono paesaggi ibridi, che mescolano vecchi luoghi della città con visioni nuove, che ri-usano il paradigma statico di 'città-immagine', in una valorizzazione del potenziale effimero che completi e migliori anche disposizioni strutturali, aprendo a possibilità di cambiamento di contesti svantaggiati, al di fuori dei circuiti classici dei beni culturali, universalmente riconosciuti.

3 | L'impegno e l'effimero: *urban practices* nel centro storico di Napoli

In un articolo dal titolo 'Naples: Passion and death in Italy's underrated gem', pubblicato dal giornale britannico Telegraph il 10 aprile 2015, il giornalista Stanley Stewart individua in Napoli una serie di potenzialità latenti legate al suo carattere di vivacità culturale e insieme di resistenza all'omologazione, in un centro storico che rimane attraente, ma senza rischiare di diventare omologato e *trendy*, come è accaduto in altre città italiane. Per questa ragione, la carenza di grandi folle di visitatori nel cuore pulsante del suo patrimonio architettonico e paesaggistico, diviene la ragione di una tutela attraverso la perpetuazione di un'utenza selezionata e concretamente attratta dalla città, non solo genericamente di passaggio in un *voyage d'Italie* che punti al toccare quante più mete possibili.

Questa vivacità si è estrinsecata, in anni di incuria del patrimonio cittadino da parte dei differenti livelli politici, in una cura che ha visto coinvolte per prime le comunità che abitano il territorio, in un impegno politico e civile che, pur basandosi su dati effimeri, ha finito per ridare palcoscenico al palinsesto della città storica. Talvolta i progetti si sono situati in spazi lasciati fuori dalla pianificazione, sulla scorta di azioni informali e dal basso, spesso da parte di chi produce in prima persona risorse culturali e vuole rafforzarne il ruolo competitivo e l'*appeal*.

Alcuni esempi, in particolare, si sono caratterizzati per un'attenzione alla tutela e valorizzazione di contesti storici degradati:

- Nel quartiere di Montesanto è nato nel 2013 il QI - Quartiere Intelligente, un progetto pilota di rigenerazione e ri-utilizzo di spazi urbani, nato dal basso, per incanalare le energie creative presenti sul territorio, costruendo reti di cooperazione all'interno della comunità. L'obiettivo finale è la valorizzazione del patrimonio pubblico e privato di un'area degradata del centro storico di Napoli, attraverso la trasformazione di edifici esistenti e dello spazio aperto circostante, sensibilizzando i cittadini sul tema dell'ecologia urbana attraverso arte e innovazione. Il QI ha interessato l'antica scalinata di Montesanto, elemento di riconnessione tra la città collinare e i quartieri bassi, che entra di diritto nel circuito delle pedamentine che tagliano verticalmente la città, costituendo anche per i turisti un patrimonio unico di rappresentazione dell'immagine di una città tra colline e mare.

¹ «Oggi la città riflette meno monumentalismo e più spettacolo» (Amendola, 2000: 96)

- Nel quartiere di Materdei, tre luoghi abbandonati e lasciati per anni al degrado, sono stati recuperati dalla comunità, anche attraverso azioni di squatting: il Giardino Liberato (uno spazio verde all'interno di un antico convento), e due edifici, l'ex Asl e l'ex-Opg, il carcere psichiatrico, luoghi di sofferenza occupati e restituiti al quartiere. All'interno di questi luoghi, si sono alternate modalità nuove di abitare sociale e azioni di riappropriazione di una dimensione collettiva del vivere, attraverso l'organizzazione di eventi, workshop, una biblioteca di quartiere, etc., nel tentativo di ricostruire il tessuto socio-economico di un quartiere storico che è divenuto negli anni una periferia degradata e invisibile pur se al centro della città.

- Nel quartiere di Porta Capuana, altro luogo storico di degrado e abbandono fisico e sociale, un coordinamento di associazioni, imprese e fondazioni, ha promosso la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e produttivo, attraverso un processo di rigenerazione urbana centrato sulla partecipazione attiva dei cittadini. L'area di Porta Capuana è stata riproposta in chiave di Hub Turistico, attraverso uno studio di fattibilità che ha letto la potenzialità morfologica del quartiere come punto di accesso privilegiato al centro storico della città, in uno studio attento dei flussi di visitatori, provenienti dalla provincia, dalla Regione, dal mondo intero.

Il fiorire di queste ed altre iniziative, sta creando una mappa simbolicamente rilevante di azioni effimere ma fortemente radicate, che accompagna un aumento sensibile dei flussi turistici nella città e mette in comunicazione collettività e istituzioni.

Questo dialogo ha caratterizzato, ad esempio, l'intervento nell'ex-Asilo Filangieri, palazzo storico nel centro città: nel 2012 l'edificio è stato occupato da un collettivo di operatori dello spettacolo e della cultura, in protesta contro il restauro e poi l'abbandono dei locali che avrebbero dovuto ospitare il Forum delle Culture 2014. Oggi lo stesso collettivo è affidatario dell'immobile, al cui interno svolge attività culturali e sociali senza scopo di lucro, dando luogo ad una realtà diversificata e vivace che, a partire, da una mancata occasione, quella del Forum delle Culture, ha attivato la comunità intorno alla rivalorizzazione di un bene culturale comune, riuscendo infine anche a dialogare con l'amministrazione.

D'altra parte le strategie recenti dell'amministrazione napoletana sembrano anch'esse improntate alla spettacolarizzazione e all'effimero, scontando però il limite di una mancata implementazione attraverso quadri coerenti di fondo. L'amministrazione, ad esempio, ha lanciato forti slogan come quello del 'Lungomare Liberato', riferito alla chiusura al traffico della principale arteria cittadina sul mare, ma ha, ad esempio, sprecato l'occasione legata all'evento del Forum delle Culture 2014, facendone una sommatoria di azioni calendarizzate in maniera confusa e senza una chiara strategia di fondo. Tuttavia non si può negare una certa attenzione alla promozione turistica di luoghi centrali, coincisa con la realizzazione della ZTL del centro storico e con la promozione di una modalità viabilistica nuova per la città, quella ciclabile, che si è in breve tempo diffusa. Ma anche in questo caso, si registra l'assenza di uno sfondo di azioni coerenti: le piste ciclabili risultano inadeguate e solo parzialmente realizzate, a dispetto dei cambiamenti sensibili nella percezione collettiva.

Del resto, le amministrazioni napoletane non sono nuove a questo tipo di messinscena dei significati collettivi, più che di trasformazioni degli spazi fisici. Andriello (Andriello, 2003), in riferimento alla campagna napoletana *Adotta un monumento*, nata a Napoli nel dicembre 1992 su iniziativa della Fondazione Napoli Novantanove con il Provveditorato agli Studi e le Soprintendenze, che consentiva alle scuole di *adottare* virtualmente un pezzo importante della città attraverso un percorso di riscoperta e di *traditio* della sua storia, scriveva: «[...] l'adozione è un rapporto 'leggero' sebbene attivo, si tratta innanzitutto di conoscere, curare, mostrare, non di manomettere o trasformare, dunque un rapporto compatibile con una fase di incertezza nelle prospettive di intervento sulla città, che può evitare di approfondire i contrasti che queste fanno sorgere» (Andriello, 2003: 8)

L'effimera adozione diviene un esempio di azione di brevissimo termine, in grado però di suggerire azioni successive più durature, senza voler già inscrivere una serie di atti come dovuti e determinanti, ma lasciando lo spazio ad un'inventiva che si può costruire man mano, successivamente e che diviene così il vero lascito di questo tipo di azione puntuale.

«Non era possibile alla nuova amministrazione [il Comune di Napoli, nda] presentare prospettive reali di nuovo investimento di forze, ma bisognava comunque presentare una 'rinascita', legittimare una situazione di standby e farla apparire in movimento, non solo come pura apparenza ma come la produzione di occasioni di mobilitazione» (Andriello 2003, p. 10)

Rallentare lo sguardo, catturare l'attenzione e insieme catalizzare-accelerare l'azione è, quindi, anche e soprattutto parte di una legge dinamica interna all'effimero, strumento di politiche *di passaggio*, che alludono a un movimento più che attuarlo concretamente.

In definitiva, è il modello lynchiano nel quale per intervenire sulla città non si procede per etichette esterne che omogeneizzino le realtà, ma si legge il più possibile, lavorando ad una percezione che resti aperta e flessibile, che costruisca domande più che fornire risposte (Lynch 1981).

A differenza di un mero *arts planning*, che si occupi della localizzazione e gestione di attività e contenitori culturali (teatri, gallerie, musei, sale per concerti, etc.), queste forme di riappropriazione si connotano come vero *cultural planning*, strategie volte a rafforzare lo sviluppo del patrimonio locale attraverso l'utilizzo di espressioni artistiche e culturali di grande risonanza (Evans, 2001).

Queste azioni spaziano dall'uso della *public art*, al progetto urbano, ai sistemi complessi di governance locali e sovra locali, alla messa a sistema di approcci *event-led* e *culture-led*, in un'ottica di interventi puntuali, ma concatenati all'interno di una prospettiva ampia e duratura di trasformazione dei quartieri.

La tutela e valorizzazione dei beni culturali non si esaurisce nella performance spettacolare, ma la messinscena mette in moto un processo, che continua attraverso scelte elaborate collettivamente. Attraverso questi processi di ricostruzione dell'identità dei luoghi, è l'identità cittadina stessa che va ricostruendosi contemporaneamente ai luoghi simbolo della città, in modo da stimolare la costruzione di un capitale urbano rappresentativo della collettività. Il cittadino, e a seguire anche il turista, costruisce attraverso queste rappresentazioni una mappa simbolica dei luoghi del quotidiano, attraverso il susseguirsi di eventi in sedi speciali dedicate o in sedi d'eccezione, il cui utilizzo fuori dallo schema abituale allude alla possibilità di riletture simultanee della città. In questo modo, i nuovi city-users accanto a chi abita la città, chi la vive, percorrono gli spazi di un simbolismo urbano che è al di sopra dell'interpretazione del singolo, che collega fra loro le differenti interpretazioni spaziali attraverso gli spettacoli effimeri, come punti sensibili degli itinerari di espressione di una tutela dei beni culturali come beni comuni, *visibili a tutti*.

Riferimenti bibliografici

- Amendola G. (2000), *La città postmoderna: magie e paure delle metropoli contemporanea*, Laterza, Roma
- Andriello V. (2002), *Città e urbanistica, La spettacolarizzazione della città contemporanea*, Dispensa del Corso di Dottorato in Urbanistica e Pianificazione territoriale, XVIII ciclo
- Andriello V. (2003), "Politiche locali, urbanistica e kermesse culturale", saggio introduttivo in Palestino M.F. (2003), *MiraNapoli*, Clean, pp. 7-20
- Evans G. (2001), *Cultural planning, An urban renaissance?*, London, New York, Routledge
- Holcomb B. (2001), "Place Marketing, Using Media to Promote Cities", in Vale L., Warner S.B. Jr (a cura di, 2001), *Imaging the City, Continuing Struggles and New Directions*, Rutgers, New Brunswick (US), pp. 33-55
- Jacobs J. (1961), *The death and life of great American cities*, New York, Random House
- Lynch K. (1981), *A Theory of Good City Form*, MIT Press, Cambridge (US)
- Palmer R., Richards G. (2010), *Eventful cities, Cultural management and urban revitalisation*, Elsevier-Butterworth Heinemann, Amsterdam
- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Universale Laterza, Roma
- Stevenson D. (2004), "Civic gold rush", in *International Journal of Cultural Policy*, vol. 10, n. 1, pp. 119-131
- Zukin S. (1995), *The cultures of cities*, Blackwell, Cambridge (US)